

Giovedì santo La Santa Messa del Crisma in Cattedrale

Gratitudine e preghiera

Essere cristiani vuol dire provenire da Cristo, appartenere a Cristo, cioè all'Unto di Dio, a Colui al quale Dio ha donato la regalità e il sacerdozio.



Riportiamo l'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi durante la solenne concelebrazione della Messa del Crisma, durante la quale i sacerdoti operanti a Trieste hanno rinnovato le loro promesse e sono stati benedetti gli Oli sacri. Per l'Arcivescovo è stata l'occasione per salutare il presbitero.

Carissimi Sacerdoti, dragi sobratje v Duhovništvu, Diaconi, Religiosi e Religiose, fratelli e sorelle, bratje in sestre!

La solenne Liturgia della Messa del Crisma è caratterizzata dal simbolo dell'olio. Tra poco benedirò quello per gli ammalati nel corpo e nello spirito e quello per i catecumeni e consacrerò il crisma di salvezza per tutti i rinati dall'acqua e dallo Spirito affinché siano partecipi della vita eterna e commensali al banchetto della gloria (cf. *Liturgia della benedizione degli oli*). In questo contesto liturgico in cui facciamo memoria, con gioiosa riconoscenza al Signore, del *dies natalis* del nostro sacerdozio, vi invito a pregare per le anime dei nostri confratelli – can. Piero Primieri, don Milan Nemas, can. Giuliano Vattovani, padre Gigi Sion, can. Lodovico Serafin, padre Rafko Ropret, can. mons. Furio Gauss – che quest'anno hanno raggiunto la casa del Padre celeste: li affidiamo al Suo abbraccio misericordioso. Inoltre, associamo a questo evento di grazia i fratelli presbiteri che – a motivo della lontananza fisica richiesta dal ministero o perché anziani o ammalati – sono impossibilitati ad essere con noi. Un saluto pieno di stima e gratitudine lo riserviamo ai fratelli diaconi con i quali condividiamo gioie e dolori del ministero pastorale. Salutiamo con affetto tutti i presenti: le persone consacrate e i fedeli laici, ringraziandoli di cuore per essersi uniti a noi in questa festosa circostanza in cui rendiamo grazie al Signore per il dono del nostro sacerdozio.

Dragi sobratje v Duhovništvu, l'olio, nella sua pregnante simbologia, ci interpella forte-

mente. In primo luogo, ci ricorda che siamo cristiani. La parola *cristiani*, infatti, con cui i discepoli di Cristo furono chiamati già all'inizio della storia della Chiesa, deriva dalla parola *Cristo* (cf. *At 11,20-21*), che è traduzione greca della parola *Messia*, che significa *Unto*. Essere cristiani vuol dire provenire da Cristo, appartenere a Cristo, cioè all'Unto di Dio, a Colui al quale Dio ha donato la regalità e il sacerdozio. Significa appartenere a Colui che Dio stesso ha unto con il suo Santo Spirito. Inoltre, l'olio ci ricorda che la nostra vita cristiana è collegata a ben quattro Sacramenti: il Battesimo, la Cresima, l'Ordine e l'Unzione degli infermi. Così l'olio, nelle sue diverse forme, ci fa compagnia lungo tutta la vita, dal Battesimo fino al momento in cui ci disponiamo all'incontro con il Dio Giudice e Salvatore. Ma, in particolare nella Messa crismale c'è qualcosa di speciale che riguarda noi sacerdoti: il segno sacramentale dell'olio ci parla di Cristo, che Dio ha unto Re e Sacerdote e ci porta a Lui che, nella nostra ordinazione sacerdotale, ci ha reso partecipi del suo sacerdozio, della sua *unzione*.

Carinissimi sacerdoti, il nuovo vescovo di Trieste, Mons. Enrico Trevisi, ha posto nel suo stemma la seguente frase, presa dalla Lettera agli Ebrei: *Admirantes Iesum*. Si tratta di un impegnativo richiamo programmatico per il suo ministero futuro, ma anche per tutta la nostra Diocesi e soprattutto per noi sacerdoti. Di fatto, è un motto che si collega con un'antica consuetudine liturgica della Chiesa quando il Vescovo, terminata l'omelia, esortava il suo auditorio con queste parole: *Conversi ad Dominum*, volgetevi verso il Signore. Era la sostanziosa esortazione a orientare e a volgere la propria anima verso Gesù Cristo. Tale esortazione poi si collega con un'altra che, ancora oggi prima del Canone, viene rivolta alla comunità credente: *Sursum corda*, in alto i cuori. Anche qui si tratta di lasciar fuori dal cuore tutti gli intrecci con le preoccupazioni, i desideri, le angosce, le distrazioni per far

posto a Cristo. In ambedue le esortazioni c'è il richiamo ad abbandonare le direzioni sbagliate nel nostro pensare ed agire e ad essere *admirantes Iesum*, cioè a volgerci sempre, con stupore e ammirazione, verso di Lui, che è la Via, la Verità e la Vita. Sempre, di nuovo, dobbiamo diventare dei *convertiti*, rivolti con tutta la vita verso il Signore. E sempre di nuovo dobbiamo lasciare che il nostro cuore sia sottratto alla forza di gravità, che lo tira giù, e sollevarlo interiormente in alto nella verità e nell'amore del Signore.

Dragi sobratje v Duhovništvu, in occasione di questa celebrazione, così cara a noi sacerdoti, si è deciso di formulare un indirizzo di gratitudine per la mia persona che, tra alcuni giorni, lascerà il governo della nostra Diocesi a Mons. Enrico Trevisi. Ringrazio don Pieremilio per le parole che, a nome vostro, mi ha rivolto. Ringrazio tutti quelli che sono stati i miei più stretti collaboratori. Ringrazio di cuore quanti di voi sono stati in mezzo al popolo di Dio, per santificarlo, ammaestrarlo e guidarlo a Cristo Signore. A tutti chiedo la carità del perdono per le mie mancanze e assicuro la mia verso tutti, garantendo che vi porterò ogni giorno all'altare eucaristico. Guardando alla mia vita trascorsa vedo con riconoscenza la schiera di coloro – soprattutto i semplici e i piccoli – che mi hanno sostenuto con la loro preghiera, con la loro fede, con il loro amore e affetto. Ringrazio soprattutto il Signore che non mi ha mai fatto mancare il suo indispensabile sostegno e la sua misericordia nelle piccole cose e in quelle grandi. Chiudo con la preghiera di San Leone Magno: "Pregate il nostro buon Dio, affinché voglia nei nostri giorni rafforzare la fede, moltiplicare l'amore e aumentare la pace. Egli renda me, suo misero servo, ancora utile per l'edificazione vostra e del popolo di Dio". Alla Vergine Maria e ai nostri Santi protettori chiedo la grazia – per me e per voi – di sostenerci fino alla fine della nostra vita nell'essere *admirantes Iesum*.